

# Made in Italy L'industria alimentare terra di conquista

Dopo le acquisizioni timori per la filiera  
Il sindacato: c'è un rischio occupazione

di Luigina Venturelli / Milano

**BELPAESE** L'industria alimentare italiana, simbolo invidiato del made in Italy nel mondo, rischia di scivolare sempre di più in mani straniere. Ultima in ordine di tempo la Galbani, fiore all'occhiello del settore caseario, ceduta dal fondo Bc Partners alla multinazionale

d'Oltrape Lactalis per una cifra di circa due miliardi di euro. Un semplice e indolore passaggio di proprietà? «È tutto da verificare - dice Stefania Croggi della Flai Cgil - perché tra Galbani e Lactalis c'è sovrapposizione di prodotti. Se l'azienda francese scegliesse una logica di contrazione, potrebbe procedere a razionalizzazione degli stabilimenti e delle produzioni, con prevedibili effetti negativi per l'industria e l'occupazione italiana. Per questo il sindacato ha chiesto un incontro urgente con la mul-

tinazionale: vogliamo che ci presenti un piano industriale». Timori condivisi dalla Coldiretti, che teme ripercussioni su una delle principali industrie di lavorazione del latte lombardo, «un prodotto di alta qualità e fresco - commenta il direttore di Milano Roberto Madè - che non ha bisogno di lunghi tragitti per il trasporto. Adesso non vorrei che la Galbani modificasse condizioni e quantità di approvvigionamento dalle aziende agricole lombarde: sarebbe un danno per il settore, ma anche per i consumatori». C'è quindi grande attesa per il responso dell'Antitrust, che deve pronunciarsi sull'operazione: Lactalis controlla il 6% del mercato italiano dei formaggi con i marchi Cademartori, Invernizzi e Locatelli ed ora potrebbe aggiungervi

il 22% occupato dalla Galbani. Per i consumatori il rischio è di ritrovarsi «con formaggi e mozzarelle con la bandiera italiana ma fatte con materia straniera», per il mondo agricolo è quello di fronteggiare ripercussioni sul prezzo del latte «che ora si è attestato a 0,338 centesimi al litro, con margini quasi inesistenti per i produttori». Ma l'intera industria alimentare sta vivendo momenti di grandi incertezze, lasciata a se stessa da un governo inerte su politiche che valorizzano la qualità, la certificazione e la sicurezza alimentare, ma oggetto del desiderio della finanza internazionale. «Il rischio è che si speculi sul made in Italy alimentare senza favorire lo sviluppo con adeguati investimenti di lungo periodo» sottolinea la Flai Cgil. Se Parmalat e Cirio ancora annaspiano nella crisi, la spagnola Sot Cuetara ha acquisito il controllo di Carapelli e Olio Sasso, la francese Andros delle Fattorie Scaldasole, la Bongrain delle mozzarelle Lodovico, la Nestlé di diverse acque minerali. «Il problema non sta nell'essere stranieri - conclude Stefania Croggi - ma nell'essere soggetti finanziari, cioè soggetti senza anima industriale».



Lavoratori davanti agli stabilimenti della Galbani di Cortesolona (Pavia) Foto Ansa

## Il gas infiamma la bolletta energetica italiana

**MILANO** «La fattura energetica dell'Italia è destinata a risentire non solo delle alte quotazioni del greggio ma anche e soprattutto del gas importato in Italia il cui prezzo in dollari è salito del 50 per cento. La stima per il 2005 è di circa 22 miliardi di euro che nel 2006 potrebbe oscillare da un minimo di 18,5 ad un massimo di 25,2 miliardi. Per il 2006, in uno scenario non troppo pessimista, la fattura energetica dovrebbe invece confermare il valore del 2005, ossia 37 miliardi di euro». Queste le valutazioni fornite dal presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, nel suo intervento in commissione Attività produttive della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle «prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia». De Vita ha rilevato come i consumi petroliferi e in particolare quelli di carburanti, per la prima volta dal 2000, sommati insieme, hanno mostrato un segno negativo (-1,9 per cento dopo il +2% del 2004 e il +7% fra il 2000 e il 2003). Ciononostante il petrolio rappresenta ancora la principale fonte di energia con un peso sul totale del 43,6% rispetto ad una media del 48% nel periodo 2000-2004. I progressi maggiori, ha osservato il presidente dell'Up, sono però stati messi a segno dal gas che nel 2005 è cresciuto del 36,4% rispetto ad una media del 32% nel periodo 2000-2004.

# Pensionati, raccolte 500mila firme per i non autosufficienti

Proposta di Cgil, Cisl e Uil  
per un fondo di solidarietà

/ Milano

**SOLIDARIETÀ** I sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno consegnato al Parlamento le 500mila firme necessarie ad attivare la

procedura per una legge di iniziativa popolare per i non autosufficienti che preveda la costituzione di un Fondo di solidarietà. La richiesta, da tempo avanzata dai sindacati, non è sin qui mai stata raccolta dal governo. «Non c'è stato alcun riscontro da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il governo ha scelto la strada di non rispondere ai due milioni e mezzo di famiglie italiane che hanno in casa un non autosufficiente, per il 70% anziani» - denuncia il segretario generale della Spi-Cgil, Betty Leone. La strada della proposta di legge di iniziativa popolare è stata perciò obbligata.

Il testo prevede, oltre all'istituzione di un Fondo nazionale finanziato attraverso la fiscalità generale, anche la stesura di un piano nazionale finalizzato a realizzare un sistema integrato di interventi e servizi favorendo la permanenza delle persone non autosufficienti al proprio domicilio, con un sostegno anche economico alle famiglie per le attività di cura e di assistenza. «Sono

gli anziani, le donne e i giovani disoccupati, i non-autosufficienti, a pagare la crisi politica, economica e ormai anche istituzionale, che sta squassando il sistema-paese» - sottolinea il segretario della Flp-Cisl, Antonio Uda. Se 500mila firme sono state consegnate, i sindacati però non si fermano. L'obiettivo è di andare oltre a arrivare a quota un milione, affinché non solo l'attuale governo, ma soprattutto il prossimo non possa non tenerne conto.

Il fondo per i non autosufficienti è una «grande battaglia di civiltà» - affermano Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds e Silvia Bartolini, responsabile nazionale Consulta democratici. «I Ds e la Consulta in particolare, hanno condiviso e appoggiato questa battaglia rivolta a proteggere la dignità di tutti e in particolare, ad aiutare i due milioni e mezzo di famiglie che si prendono cura di una persona non autosufficiente». Per questo lo stesso Piero Fassino ha voluto essere tra i primi a sottoscrivere la proposta di legge. «Una delle ragioni del successo della raccolta di firme - sottolinea Turco e Bartolini - è nell'attualità ed urgenza della proposta, già accantonata dai lavori parlamentari del centro destra, ed è certo che molte persone hanno sottoscritto il progetto anche per segnalare un bisogno della propria famiglia».

# La fiscalità di vantaggio non si tocca

Le coop discutono delle possibili riforme legislative: no agli intenti punitivi

di Roberto Rossi / Roma

«Sulla questione fiscale lo spazio della riflessione c'è. Ma non si faccia nessuna macelleria della cooperazione». Quanto è costato il caso Unipol al mondo cooperativo lo si coglie dall'appello di Claudio Levorato, presidente di Manutecoop nonché consigliere di Holmo, la società che controlla la compagnia assicurativa. Da destra ma anche da sinistra è un fiorire di critiche, di distinguo, di proposte. Tra le quali anche quelle di modificare l'assetto della governance, tema ieri pomeriggio di un dibattito organizzato a Roma dalla rivista online «Cento Passi».

«Sosteniamo la necessità di operare una revisione della legislazione che regola le cooperative ma, probabilmente, non nella stessa direzione proposta da Fassino» ha detto Levorato. Il segretario dei Ds, lunedì sera da Bruno Vespa, sospinto da Gianfranco

Finì, aveva ritenuto opportuna rivedere la legislazione che regola la vita delle cooperative. Un passo, come ha ricordato il presidente della LegaCoop, Giuliano Polletti, «avvenuto già un anno fa con la riforma del diritto societario». Ma i cooperatori sono pronti a discutere di nuovo. Ma in che direzione? Fiscalità in minima parte, ma soprattutto governance. Soprattutto per Carlo Ghezzi della Cgil che vorrebbe nelle coop amministratori indipendenti, limiti temporali per i manager e controlli interni più incisivi. Ma anche per l'economista Marcello Messori che tra gli altri problemi individua quello dell'*interlocking* e cioè la possibilità per gli stessi manager di sedere nei diversi consigli di amministrazione che formano la catena di controllo della società. Messori porta Unipol come esempio: l'attua-

le presidente Pier Luigi Stefanini è anche il numero uno di una delle maggiori società (CoopAdriatica) presenti in Finsoe, società che dovrebbe essere il controllante di Unipol. Di governance parla anche Mauro Agostini, deputato dei Ds, che invita a un maggior coinvolgimento dei consumatori. Se sulla governance si può e si deve discutere, sulla fiscalità di vantaggio invece il discorso si fa un po' più complesso. Perché la fiscalità è un punto sul quale si gioca la sopravvivenza della cooperazione. «Un'agevolazione fiscale - spiega Levorato - deve ri-

Un tema centrale resta quello della governance. Limiti e controlli sui manager

manere. Il patrimonio delle coop, al contrario di quello delle spa, è indivisibile, così come gli utili». Magari le agevolazioni possono essere stabilite con una modulazione basata sull'intensità dello scambio mutualistico. Per esempio, se una cooperativa fa le proprie attività per il 90% con i propri soci, la sua tassazione degli utili non distribuiti può essere pari al solo 10% residuo e viceversa». Uno spazio di discussione ci sarebbe ma è minimo. E se c'è, come ricorda Agostini, andrebbe fatto ad ampio spettro coinvolgendo anche le banche popolari e il credito cooperativo. Comunque sia il dato di fondo è che il dibattito di ieri non ci sarebbe stato se Unipol non avesse tentato di scalare Bnl. Un'impresa che è quasi fallita. Domani il consiglio di amministrazione farà il punto della situazione prima di presentare le controdeduzioni al "no" di Bankitalia. Servono soldi freschi e, forse, un nuovo partner.

## BREVI

**Nautica**  
Nel 2006 si prevede  
una crescita del 6-7%

Attualmente in Italia sono in costruzione 249 maxi yacht sui 651 in cantiere in tutto il mondo. Secondo i dati dell'Ucina, l'Unione nazionale cantieri e industrie nautiche ed affini, in Italia il settore ha previsioni di crescita del 6-7% nel 2006. Il Paese domina la scena mondiale, con una quota di mercato del 38% per barche di 80-90 piedi. I numeri arrivano da Seatec, la fiera nautica che si terrà a Carrara dal 2 al 4 febbraio. Secondo i dati dell'Ucina, negli ultimi sei anni il settore ha raddoppiato il suo peso sul prodotto nazionale, passando da 1.291 milioni di euro a 2.240, comprensivo dell'indotto, con una crescita del 7% nel 2004 rispetto al 2003 (2.085 milioni di euro). Il valore della produzione italiana di imbarcazioni da diporto nel 2004 si attesta intorno a 1.867 milioni di euro, contro 1.717 del 2003.

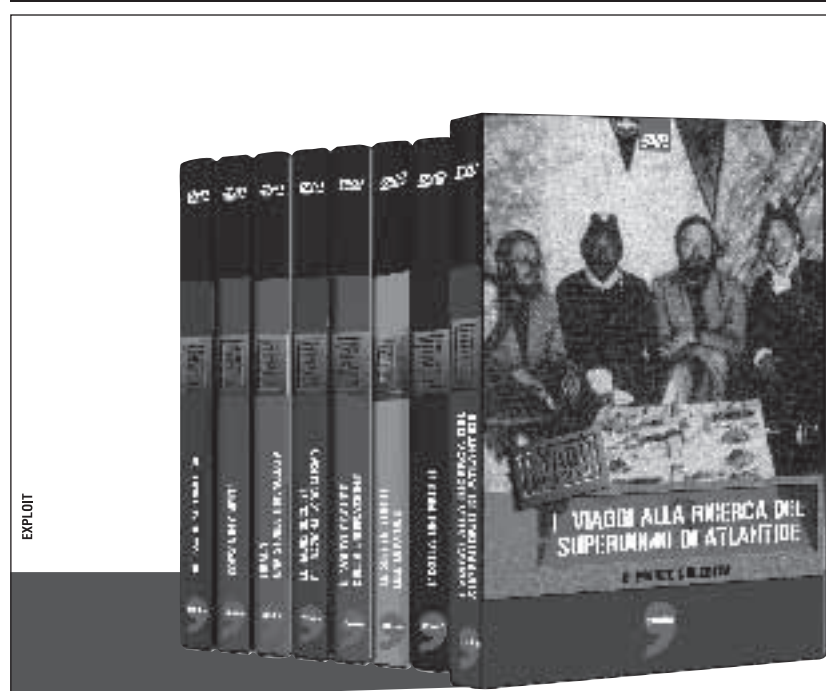
**Autotrasporto**  
Gli aumenti dei pedaggi  
costano 300 milioni

Grazie agli aumenti nei pedaggi introdotti negli ultimi cinque anni, nel 2006 le concessionarie autostradali «dreneeranno» circa 300 milioni di euro in più dal traffico di mezzi pesanti e quindi dalle aziende di autotrasporto. È quanto sostiene la Fita-Cna che, in una nota, attacca le concessionarie autostradali sostenendo che «dietro

al paravento dei tempi progettuali e delle procedure di approvazione delle nuove opere, le società concessionarie incassano i cospicui aumenti tariffari posponendo gli investimenti». «Considerando che nel 2001 il transito dei veicoli pesanti aveva fruttato alle autostrade circa il 34% degli incassi da pedaggio, pari a un miliardo e 405 milioni di euro», l'incidenza degli aumenti tariffari e la penalizzazione che ne deriva al settore dell'autotrasporto, afferma la Cna Fita - risultano quasi sconcertanti».

**Magnetek**  
Minaccia di licenziamento  
per 80 dipendenti

Minaccia di licenziamento per 80 dipendenti alla Magnetek di Terranuova. L'azienda non ha ancora avviato le procedure sotto il profilo formale, ma ieri durante un informale contatto con i sindacati interni, ha annunciato l'invio di circa 80 lettere per la messa in mobilità, cioè l'anticamera del licenziamento. I lavoratori per stamane hanno indetto una assemblea che coinvolgerà tutti i seicento addetti, tra operai, impiegati, e tecnici. La Magnetek è un'azienda elettronica internazionale con sedi operative in Europa, Asia e Nord America. Nella sede di Terranuova Bracciolini, si progettano e fabbricano gli apparati elettronici per la conversione ed il controllo dell'energia. Oggi gli alimentatori Magnetek Ac/Dc, gli inverter Dc/Ac, i convertitori Dc/Dc ed i sistemi di alimentazione integrata vengono utilizzati in tutto il mondo nelle telecomunicazioni fisse e mobili, nell'automazione industriale, nel medicale e nei sistemi di trasporto.



Durante tutto il Terzo Reich la SS Ahnenerbe, gli intellettuali delle SS, esercita un'attività archeologica, filosofica e scientifica per giustificare dal punto di vista ideologico gli intenti razziali ed espansionistici della Germania di allora. Vedremo i nazisti dall'Antartide al Brasile, dal Veneto al Tibet alla ricerca delle tracce del loro antenato superuomo.

# I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva in un'imperdibile raccolta di DVD

La quarta uscita  
**“I VIAGGI ALLA RICERCA  
DEL SUPERUOMO DI ATLANTIDE”**  
in edicola con l'Unità

Euro 10,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**